

SINDACATO E QUESTIONE FISCALE
INTERVISTA A PAOLO RIGHETTI – SEGRETERIA CGIL VENETO

di *Alberto Mattei**

Martedì 7 settembre 2021 Alberto Mattei (AM) ha intervistato Paolo Righetti (PR), componente della Segreteria regionale Cgil Veneto con delega alle Politiche Economiche, Finanziarie e Fiscali della Regione Veneto. L'intervista è stata l'occasione per riflettere sul tema del fisco dal punto di vista dell'Organizzazione sindacale.

AM – *In questa parte del numero monografico vorremmo affrontare il tema del fisco e discutere del tema, intervistando una persona di area sindacale che si occupa di questa tematica come delega di competenza. Innanzitutto, chiediamo all'intervistato una breve presentazione, per il lettore di economia e società regionale.*

PR – Sono Paolo Righetti, componente della Segreteria Cgil Veneto. Attualmente fra le deleghe di cui ho responsabilità c'è anche l'ambito delle risorse economiche, tra cui i temi che riguardano il bilancio della Regione Veneto. E, più in generale, seguo i temi di carattere amministrativo e fiscale.

AM – *Quali interventi, secondo il punto di vista del sindacato, dovrebbero essere introdotti per il trattamento dei redditi di lavoro (sia dipendente che autonomo), che in Italia scontano – come noto, una delle tassazioni più elevate nel panorama internazionale?*

PR – Per rispondere alla domanda faccio miei un paio di documenti. Infatti, i principali interventi di riforma del sistema fiscale proposti dal sindacato sono stati ben definiti nella Piattaforma unitaria Cgil-Cisl-Uil¹ e nelle

** Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Verona.

¹ Consultabile alla seguente pagina: <http://www.cgilmodena.it/wp-content/uploads/2020/09/piattaforma_fisco_definitiva_3_agosto_2020.pdf>.

recenti Osservazioni del sindacato al Documento sulla riforma dell'Irpef elaborato dalle Commissioni riunite Finanze e Tesoro della Camera e del Senato².

Innanzitutto, riteniamo che una riforma organica del sistema fiscale deve avere come principale finalità la riduzione delle diseguaglianze di reddito e di redistribuzione della ricchezza sempre più accentuate, crescenti e inaccettabili presenti anche nel nostro Paese. Infatti, per perseguire tali finalità non bastano piccoli interventi sulla curva dell'Irpef, ma crediamo serva un intervento complessivo sull'intero sistema fiscale.

Più in particolare, l'incremento del gettito fiscale e una maggiore equità del sistema devono essere i principali obiettivi di un progetto di riforma, attraverso la drastica riduzione dei 110 miliardi di evasione annua stimati. Inoltre, bisogna considerare l'ampliamento della base imponibile e la riduzione della forbice impositiva che attualmente favorisce le rendite finanziarie e i grandi patrimoni rispetto ai redditi da lavoro e da pensione. Oltre ovviamente al ripristino di meccanismi di maggiore progressività complessiva, che sono l'esatto contrario di modelli come la *Flat Tax*. Al contempo, la drastica riduzione dell'evasione fiscale è preconditione per finanziare gli interventi di razionalizzazione e redistribuzione più equa del carico fiscale e per garantire gli enormi investimenti pubblici necessari a sostenere e a rafforzare in modo strutturale le infrastrutture materiali, immateriali, soprattutto sociali, e i processi di transizione ecologica, di innovazione tecnologica, di resilienza alle emergenze pandemiche e sanitarie.

Per questo sono fondamentali la completa informatizzazione del sistema fiscale, l'incrocio di tutte le banche dati disponibili, l'estensione della fatturazione elettronica e la riduzione dell'uso del contante, l'estensione del sostituto d'imposta alle partite Iva.

A questo proposito, per venire più direttamente alla domanda, ritengo sbagliato e iniquo continuare a differenziare il trattamento tra redditi da lavoro dipendente e redditi da lavoro autonomo. Il regime forfettario fino a 65.000 euro per le partite Iva deve essere superato perché, oltre a favorire evidenti fenomeni elusivi e a disincentivare investimenti e assunzioni, ha creato una differenza sostanziosa e inaccettabile di prelievo fiscale a parità di reddito rispetto ai redditi da lavoro dipendente.

Inoltre, riteniamo immotivata e pericolosa la proposta di riclassificazione degli omessi versamenti in due sole categorie, per errore o per difficoltà

² Consultabile alla seguente pagina: <https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload_file_doc_acquisiti/pdfs/000/004/993/23_Memoria_CGIL.pdf>.

economica. In questo modo si avalla il concetto totalmente soggettivo di “evasione di necessità” e si accentua la differenza tra chi può non pagare perché paga a valle e chi, come i lavoratori dipendenti e i pensionati, non possono perché pagano a monte.

AM – *Che cosa occorre fare per evitare l'eccessiva progressività sui redditi medio-bassi?*

PR – La base imponibile dovrebbe essere tassata con un meccanismo progressivo rafforzato e rimodulato in favore dei redditi medio-bassi, in particolare di quelli da lavoro dipendente e da pensione, redistribuendo meglio il prelievo sulle diverse fasce di reddito.

Concretamente significa una riduzione delle aliquote per i redditi medio-bassi, recuperando tale alleggerimento con un incremento su quelli più alti o altissimi e ripristinando una maggiore gradualità degli scaglioni di reddito. Anche se, a mio parere, la soluzione più efficace sarebbe il passaggio al meccanismo di progressività continua che viene applicata nel sistema tedesco.

La riduzione dell'eccessiva pressione fiscale sui redditi medio-bassi va realizzata inoltre con un aumento delle detrazioni per i redditi da lavoro dipendente e da pensione, parificando l'area di esenzione tra lavoratori dipendenti e pensionati e trovando soluzioni specifiche per gli incapienti.

Ritengo condivisibile una revisione e un'attualizzazione del sistema di detrazioni e deduzioni delle spese, tenendo però conto che incidono molto più sui redditi bassi che su quelli più alti. Pertanto, vanno salvaguardate e rafforzate tutte le detrazioni di rilievo sociale, come ad esempio le spese sanitarie, assistenziali e gli interessi sui mutui, oltre a rendere strutturali quelle di carattere ambientale, dai bonus per le ristrutturazioni a quelli per il risparmio e l'efficientamento energetico.

AM – *Quale è la posizione del sindacato in ordine a un eventuale inasprimento o razionalizzazione dell'imposizione patrimoniale? una revisione dell'imposizione patrimoniale dovrebbe dare gettito aggiuntivo o essere effettuata a parità di gettito? E in tal caso, quali imposte andrebbero ridotte? Inoltre, quale dovrebbe essere la base imponibile per un'eventuale imposizione patrimoniale?*

PR – A tutte queste domande cerco di dare una risposta unitaria partendo dalla piattaforma unitaria che ho prima menzionato. La Piattaforma richiama l'ultima indagine della Banca d'Italia che evidenzia come il 5% delle famiglie possieda il 40% della ricchezza privata totale del Paese e sottolinea la necessità di ridurre tali diseguaglianze utilizzando anche la leva fiscale.

A mio parere, per rispondere alle domande con un punto per me imprescindibile, sarebbe coerente e necessario un intervento di equità e solidarietà fiscale attraverso un incremento della tassazione e dell'imposizione patrimoniale sui redditi più alti e sui grandi patrimoni, prevalentemente finalizzato a finanziare la riduzione della pressione fiscale sui redditi medio-bassi e gli investimenti pubblici. Chiedendo a chi ha di più di contribuire un po' di più e approfondendo senza pregiudizi e rifiuti ideologici anche la possibile revisione delle imposte sul catasto e sulle successioni.

Inoltre, in questo quadro di riferimento è totalmente inaccettabile l'ipotesi di uniformare l'aliquota sostitutiva sulle rendite finanziarie alla prima aliquota della curva dell'Irpef. Al contrario va mantenuta la tassazione al 26%, unificando verso questa aliquota tutti i redditi non inclusi nel sistema di progressività fiscale. Altrettanto importante sarebbe, a livello europeo, l'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie, della web e della *Carbon Tax*, oltre all'omogeneizzazione delle basi imponibili per le aziende multinazionali.

AM – *Passiamo al tema dei premi di produttività: come si concilia la richiesta di una maggiore progressività sui redditi più alti con l'attuale tassazione proporzionale e sostitutiva dei premi di produttività?*

PR – Quando parliamo di produttività è inevitabile affrontare il tema della contrattazione collettiva. La crescente difficoltà negli ultimi decenni a rafforzare il livello economico dei minimi retributivi contrattuali e a tutelare il potere d'acquisto dei salari hanno spinto le organizzazioni sindacali a far leva sulla contrattazione collettiva integrativa, richiedendo agevolazioni fiscali per gli aumenti legati alla produttività e più recentemente anche la detassazione sugli aumenti contrattuali. È una scelta straordinaria correlata all'esigenza di migliorare in qualche modo un livello retributivo che oggi è tra i più bassi a livello europeo.

Ma la legislazione italiana più recente si è spinta anche a favorire la conversione dei premi di produttività in *benefit* rientranti nell'ambito del "welfare aziendale" e la loro completa detassazione; sostenuta, è utile evidenziarlo, dalla fiscalità generale. *Benefit* che tra l'altro molto spesso sono poco aderenti al perimetro vero del *welfare*, come ad esempio quelli per attività ricreative, buoni alimentari, buoni benzina, etc.

A mio avviso, questa modalità rischia di allargare ulteriormente le differenze, di generare tutele di *welfare* molto disomogenee tra territori e settori produttivi diversi, tra aziende grandi e piccole, tra lavoratori stabili e precari, tra chi lavora e chi è disoccupato o in pensione, e ne è escluso.

Per questo la scelta di promuovere la detassazione legata ai premi di produttività e ancor di più la possibilità di conversione in *welfare* aziendale e

benefit, a mio avviso, va ora frenata e ripensata. Perché è incoerente con i principi generali che rivendichiamo e perché rischia di essere pericolosamente strumentalizzata e utilizzata, di favorire forme sostitutive e non progressive di tassazione, di estendere ulteriormente la detassazione su parti del reddito, erodendo sempre di più la base imponibile complessiva a discapito della fiscalità generale del sistema.

AM – *Quali revisioni delle aliquote Iva sono proposte/auspicate dal sindacato?*

PR – Un'eventuale rimodulazione dell'Iva dovrebbe essere inserita nell'ambito della riforma complessiva del sistema fiscale e vincolata comunque all'estensione dei pagamenti elettronici per ridurre l'attuale enorme evasione dell'imposta.

In ogni caso tale riforma dovrebbe essere caratterizzata da una rimodulazione che non metta a rischio il gettito complessivo e che non penalizzi, anzi ne riduca l'impatto, sui beni di prima necessità e sulle prestazioni essenziali.

AM – *Cosa ne pensi della soppressione dell'Irap?*

PR – Esprimo, e come Cgil esprimiamo, forte perplessità sull'ipotesi di soppressione di tale imposta, che rappresenta il principale strumento di finanziamento del sistema sanitario pubblico, peraltro finora senza alcuna indicazione chiara sulle misure di compensazione e di salvaguardia dell'attuale gettito.